

L'esperienza della Comunità per obiettori di coscienza di Arosio è durata dal 1985 al 2003; vi hanno preso parte circa 150 giovani, dai 18 ai 26 anni. Erano per lo più studenti. La loro giornata comprendeva il servizio civile in vari enti che si occupavano di minori, anziani, disabili e la permanenza nell'appartamento messo a disposizione dalla Caritas per il resto del loro tempo. Quindi dormivano, mangiavano, si divertivano, riflettevano condividendo spazi, tempi ed esperienze. Il tutto, sotto le "amorevoli cure" di alcuni adulti responsabili.

Cosa rimane oggi, a circa 30 anni di distanza, nella mente e dei cuori dei responsabili di allora? Con alcuni giovani, oggi uomini fatti, professionisti e padri di famiglia (alcuni sono diventati sacerdoti), i rapporti sono frequenti e molto cordiali; con altri più sporadici; di alcuni giungono notizie attraverso i compagni di allora, di qualcuno si sono perse le tracce. I responsabili ricordano quelli che avevano scelto l'obiezione di coscienza e l'esperienza comunitaria in piena consapevolezza: con loro era facile parlare, confrontarsi, progettare. Si parlava la stessa lingua, l'universo di senso di riferimento era il medesimo, la sensazione era che si partisse da un medesimo punto e da lì si potesse progredire insieme. Per contro, ci sono stati anche gruppi di obiettori dei quali non si comprendeva perché avessero fatto la scelta della comunità e con i quali è stato molto difficile instaurare un dialogo. Con loro il problema non era pensarla diversamente, ma l'impossibilità stessa di pensare, di confrontarsi. Per fortuna sono stati pochi. E poi ci sono stati gli obiettori "di mezzo", la grande maggioranza, quelli le cui motivazioni non erano ben chiare e sono maturate nel corso del servizio civile, o anche nel corso degli anni, o dei decenni, a seguire. E quindi le discussioni, le letture, le domande, le obiezioni (obiezione alla obiezione di coscienza compresa) ma anche le risate, i pasti, le gite, le avventure più o meno goliardiche.

Ci sono stati gruppi di obiettori più "freddi", i cui rapporti reciproci oscillavano tra la buona educazione e l'indifferenza; altri così caldi che si ritrovano ancora oggi, più o meno spesso, con grande soddisfazione reciproca.

Dopo 30 anni ci vuole uno sforzo di memoria per ricordare esattamente obiettivi, programmi, contenuti delle formazioni, insomma per ricordare l'apparato teorico-metodologico che ha informato l'esperienza della comunità degli obiettori. Al contrario, è un attimo rivivere sulla pelle i rapporti con i giovani che ci hanno messo più in difficoltà - secondo il modo di dire per cui "a chi dà più pensieri si dedicano più pensieri-(e viceversa!), e gioire ancora al ricordo di alcuni ragazzi, di alcuni gruppi, di alcune situazioni che hanno rappresentato, anche per i responsabili, una scuola di umanità.

A volte ci chiediamo cosa sarà rimasto dell'esperienza vissuta nel cuore e nella mente dei ragazzi; ci chiediamo se siamo stati capaci di seminare qualcosa e se quel qualcosa è cresciuto oppure no. Da parte nostra, abbiamo la certezza che lo rifaremmo. Qualcuno di loro, recentemente, ci ha detto: "Adesso capiamo quello che ci dicevate allora!"

Può bastare.

Vanda Ghedin, responsabile Obiettori di coscienza su invito di Pierangelo Torricelli.